

Reggono le accuse della Dda. Sei anni all'avvocato Veneto

Catanzaro. Avvocato e politico, presidente del consiglio delle Camere penali italiane ed ex europarlamentare, Armando Veneto ieri è stato condannato a sei anni di reclusione per corruzione aggravata e concorso esterno in associazione mafiosa. Una sentenza, quella emessa dal gup del Tribunale di Catanzaro Matteo Ferrante, che ha accolto in gran parte le richieste della Dda guidata dal procuratore Nicola Gratteri. Condannati anche i coimputati Domenico Bellocco a 6 anni, identica pena anche per Giuseppe Consiglio, Vincenzo Albanese a anni 2, con restituzione alla Procura degli atti per il capo di imputazione relativo al concorso esterno, e Rosario Marcellino a 4 anni di reclusione (anche per lui è stata disposta la trasmissione degli atti in Procura). Il pubblico ministero Veronica Calcagno aveva chiesto la condanna a 8 anni di reclusione per l'avvocato Veneto. Stessa pena era stata invocata per altri tre imputati Domenico Bellocco, Consiglio e Marcellino. Quattro anni di reclusione, invece, erano stati chiesti per il collaboratore di giustizia Vincenzo Albanese.

Una vicenda che affonda le sue radici nel passato, fatti che sarebbero avvenuti tra il 2009 e il 2010, e che erano già in parte emersi. Si tratta infatti del secondo filone di quella che nel 2014 venne chiamata inchiesta "Abbraccio" e che travolse il giudice del Tribunale del Riesame di Reggio Calabria, Giancarlo Giusti, che si suicidò nella sua casa di Montepaone meno di un anno dopo il deflagrare dello scandalo. Quella prima tranche portò alla condanna in primo grado al termine del processo con rito abbreviato di sei persone. Già all'epoca il nome dell'avvocato Veneto venne accostato agli imputati, ma non assunse mai la veste di indagato. Ora però la nuova tranche investigativa. I fatti contestati risalgono al mese di agosto 2009. Giusti, all'epoca al Tribunale del Riesame di Reggio, avrebbe accettato una somma complessiva di 120mila euro per scarcerare Rocco Bellocco, Rocco Gaetano Gallo e Domenico Bellocco, 41 anni, raggiunti da un provvedimento custodiale della Dda reggina. Sono loro tre, quelli che i pm, definiscono i "corruttori" del giudice. Gli intermediari, invece, sarebbero stati i due Puntoriero e l'avvocato Veneto che avrebbe vestito i panni del trait d'union tra i mafiosi e il magistrato. Fatto aggravato dalla mafiosità per agevolare le attività della cosca di 'ndrangheta dei Bellocco «e in particolare - si legge nel capo di imputazione - per consentire il ritorno in libertà di tre esponenti di spicco della cosca e per agevolare la stessa in un momento di grave difficoltà generato dall'esecuzione di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di capi e gregari del clan».

L'avvocato Veneto e Domenico Puntoriero, secondo la Dda, in forza del rapporto di amicizia con Giusti, «fornivano un concreto apporto al rafforzamento, alla conservazione e alla prosecuzione dell'attuazione del programma associativo criminoso della cosca Bellocco, nella sua articolazione territoriale operante a Rosarno, Emilia Romagna e Lombardia». In pratica nella ricostruzione della Dda pur non facendone parte Veneto e Puntoriero avrebbero favorito la cosca Bellocco che, grazie alla loro mediazione, è riuscita a «riaffermare e rafforzare il potere della

stessa attraverso la ripresa operativa sul territorio dei ruoli che ciascuno dei tre soggetti posti in libertà vi ricopriva».

La sentenza sarebbe dovuta arrivare già alcune settimane fa ma il gup Ferrante aveva chiesto di ascoltare in aula il collaboratore di giustizia Vittorio Pisani, coinvolto nell'indagine sulla morte della testimone di giustizia Maria Concetta Cacciola, il quale in un verbale allegato al fascicolo aveva raccontato che Veneto gli avrebbe riferito di conoscere il giudice Giusti. «Nella circostanza - ha fatto mettere a verbale Pisani - Veneto ammise di aver avvicinato Giusti e si lamentò con me del fatto che poi i suoi assistiti ne avevano parlato durante colloqui intercettati». Altri due imputati Vincenzo Puntoriero, 67 anni e Gregorio Puntoriero, 41 anni (codifeso dai legali Salvatore Staiano e Vincenzo Cicino), sono già stati rinviati a giudizio e per loro è in corso il processo al Tribunale collegiale di Vibo. Gli imputati condannati ora attenderanno il deposito delle motivazioni. Solo dopo il collegio difensivo composto dagli avvocati Giuseppe Milicia, Letterio Rositano, Mario Santambrogio, Clara Varano e Gianfranco Giunta potranno presentare appello.

Gaetano Mazzuca